

XXXIX CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

DOMANDA ED OFFERTA DI SVILUPPO
SOSTENIBILE: VERSO UN MODELLO DI
GOVERNANCE CONDIVISO?

Andrea Salustri, Fondazione Economia Tor Vergata,
Università di Roma La Sapienza, asalustri@hotmail.com

Delio Miotti, SVIMEZ, d.miotti@svimez.it

Giorgio Miotti, SVIMEZ, g.miotti@svimez.it

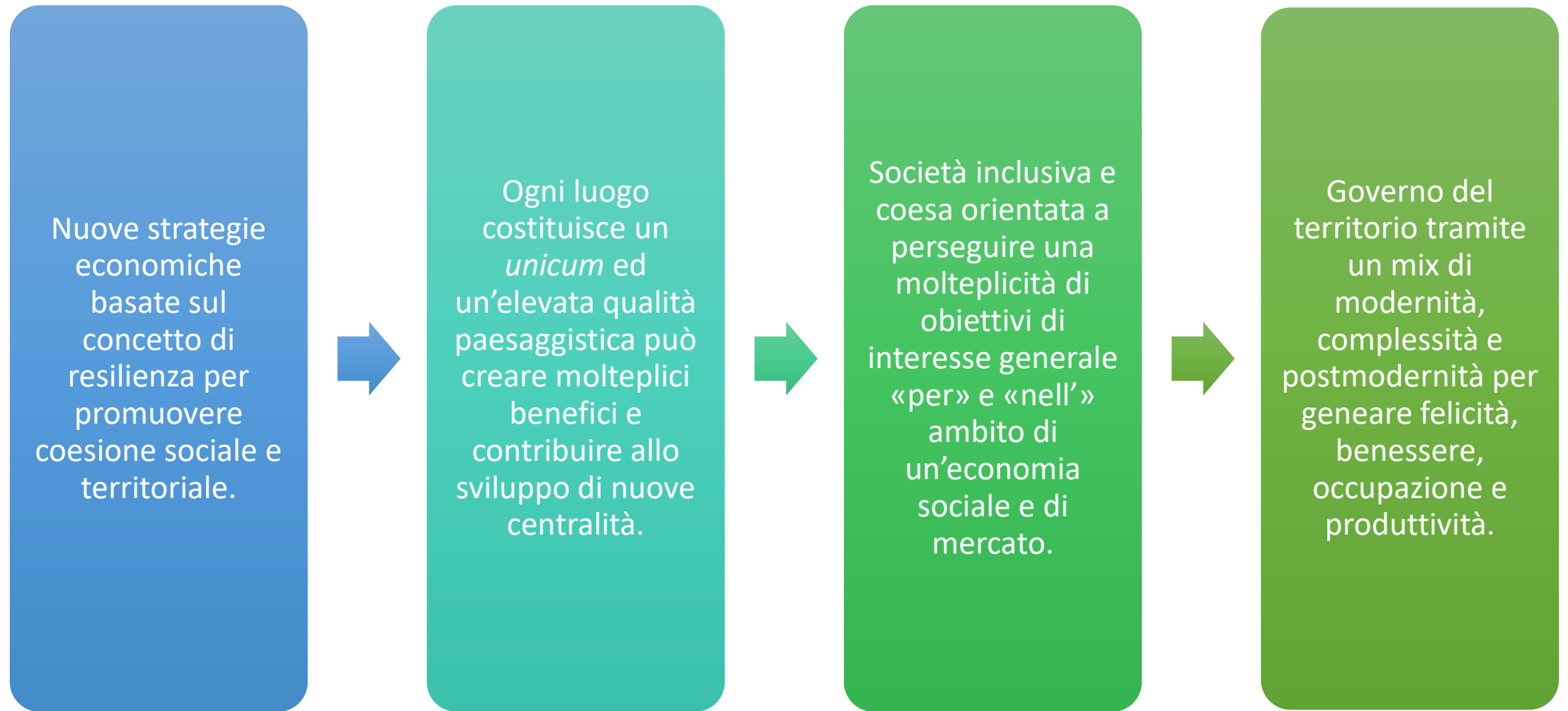
Sostenibilità vs
distanze sociali e
territoriali: come
promuovere la
diffusione
dell'innovazione?

Buone istituzioni sviluppano sinergie tra
progresso tecnologico e sviluppo umano

Economia della conoscenza → Sviluppo
sostenibile → competizione tecnologica

Prossimità e infrastrutture «smart»
limitano la diffusione delle innovazioni e
dei loro benefici.

Forze centripete (agglomerazione) vs
forze centrifughe (marginalizzazione ed
esclusione).



Una possibile risposta basata su
resilienza e *smart land(scape)s*



Quali obiettivi?

1. Sviluppare azioni di *policy* orientate al soddisfacimento dei (nuovi) bisogni delle persone piuttosto che alla creazione di mere opportunità di business (outcome, non output).
2. Studiare gli aspetti redistributivi e le opportunità di consumo generate dalle attività economiche per evitare uno “slittamento” dell’agenda politica dallo sviluppo economico alla rinegoziazione dei diritti di proprietà.
3. Promuovere una stretta cooperazione finanziaria tra attori pubblici ed attori privati integrando la PPP con il privato sociale ed i capitali internazionali.
4. Promuovere un sistema di norme formali e informali ed una attività politica in grado di garantire la buona tenuta dei conti pubblici e la sostenibilità ambientale al fine di evitare retroazioni inattese.
5. Maturare una competitività economica a valle di uno sviluppo basato sulla capacità di generare conoscenza ed innovazione e sulla capacità di catalizzare risorse finanziarie ed economiche a supporto di strategie elaborate in ambito politico.
6. Promuovere un’innovazione pervasiva che implichi la condivisione di obiettivi di medio-lungo termine nell’ambito di processi di “co-sviluppo” (processi multiattoriali)

La transcalarità della territorialità: verso l'integrazione verticale

Livello

internazionale

cooperazione Stati
nazionali e società
transnazionale

- creare nuove occasioni di crescita economica in un quadro di sviluppo sostenibile;
- produrre forme di conoscenza di natura sistemica capaci di migliorare la qualità e l'efficienza delle azioni intraprese nei contesti locali.

Livello nazionale

cooperazione
pubblico-privato

- creare sinergie e coordinamenti tra le innovazioni locali e globali;
- realizzare un ambiente comune in grado di generare occupazione e crescita economica finalizzate al perseguimento degli obiettivi sanciti nella Costituzione e nelle strategie di sviluppo condivise.

Livello locale

cooperazione
comunità ed
economia
pubblica

- creare le basi di uno sviluppo "aperto" alle istanze provenienti dal contesto globale;
- generare l'innovazione dal basso necessaria a sostenere la partecipazione delle imprese alle catene globali del valore.

Come portare lo sviluppo sostenibile nei contesti locali?

La “partecipazione dal basso”, cioè la partecipazione di famiglie ed individui, è uno dei pilastri dello sviluppo sostenibile, in quanto punto di arrivo del coinvolgimento di organismi internazionali, amministrazioni pubbliche nazionali e locali, grandi imprese, PMI ed attori dell’economia sociale e solidale.

La frontiera, dunque, è costituita oggi dal livello locale, dove istituzioni ed imprese sono chiamate ad identificare i bisogni delle persone e a soddisfarli realizzando gli investimenti (non soltanto finanziari) necessari ad innovare i processi produttivi per renderli adatti a tale scopo.

Anziché analizzare il ruolo delle istituzioni nei processi di innovazione e crescita, a livello locale rileva la ricerca degli assetti istituzionali più idonei a sostenere tali processi (Cappellin *et al.*, 2015). Sono, quindi, le istituzioni l’elemento “immanente”, ed i processi di innovazione e crescita gli elementi “eventuali”, ma indispensabili, per uno sviluppo locale sostenibile.

Le distanze economico-territoriali possono pregiudicare lo sviluppo di mercati in aree nelle quali la perifericità implica marginalità, generando forme di esclusione.

Inoltre, i costi di distanza possono attenuare l'impatto delle istituzioni pubbliche, rendendo inefficace o addirittura indesiderato l'intervento dello Stato nei contesti periferici.

L'azione pubblica, sia in fase di indirizzo sia in fase di intervento diretto nell'economia, deve essere sussidiaria rispetto alla maturazione di logiche di comunità.

Quali obiettivi, invece, per un'economia di mercato fortemente orientata all'innovazione?

Sostenibilità vs distanze nei contesti locali:
il ruolo dell'economia pubblica

01

Obiettivo «interno»:
estendere le attività
decisionali ed i benefici
a tutti gli individui (non
soltanto ai cittadini)
attivi.

02

Obiettivo «esterno»:
maturare di una piena
inclusività umana,
sociale, territoriale ed
ambientale.

03

Obiettivo «contabile»:
perseguire gli obiettivi
di mercato nel rispetto
della sostenibilità
finanziaria dei conti
pubblici.

Gli obiettivi di un'economia di mercato
fortemente orientata all'innovazione

1. Le innovazioni “dirompenti” generano anche in regioni avanzate periodi di sottoutilizzo delle risorse, ma soprattutto di mancata (o ridotta) capacità di coinvolgimento delle persone nei processi economici e sociali.

2. In presenza di vincoli stringenti imposti alle finanze pubbliche, la resilienza diviene il naturale “contraltare” dell’innovazione, così come l’economia sociale e solidale ed il coinvolgimento di famiglie ed individui costituisce un supporto fondamentale per la *smartness*.

3. Gli economisti devono fornire ai *policy makers* indicazioni relative al quadro di *governance* multilivello ed al mix di istituzioni formali e informali necessario a sostenere un percorso locale di sviluppo sostenibile.

Innovazione e resilienza: verso un
approccio normativo?

Ai cinque “mercati guida” presentati nel Manifesto (sei in Cappellin *et al.*, 2015, p.19) si propone di aggiungere quello della promozione della solidarietà e dell’imprenditoria sociale.

L’ESS beneficia di incentivi allo sviluppo opposti a quelli dell’economia formale e dunque tende ad assumere un peso più rilevante nelle aree periferiche e a soddisfare i bisogni di minoranze sociali piuttosto che dell’intera collettività (Salustri *et al.*, 2018).

Un mix di investimenti in innovazione e solidarietà può contribuire ad attivare processi di innovazione condivisa e diffusa in tutti i territori, a prescindere da forme di esclusione sociale e dal grado di perifericità delle aree considerate. Si attiva così un dialogo in grado di ricomporre almeno parte delle fratture e dei conflitti sociali che attualmente caratterizzano il paese e più in generale lo scenario globale.

Il «mercato-guida» della solidarietà e
del sociale



Alcuni spunti di riflessione

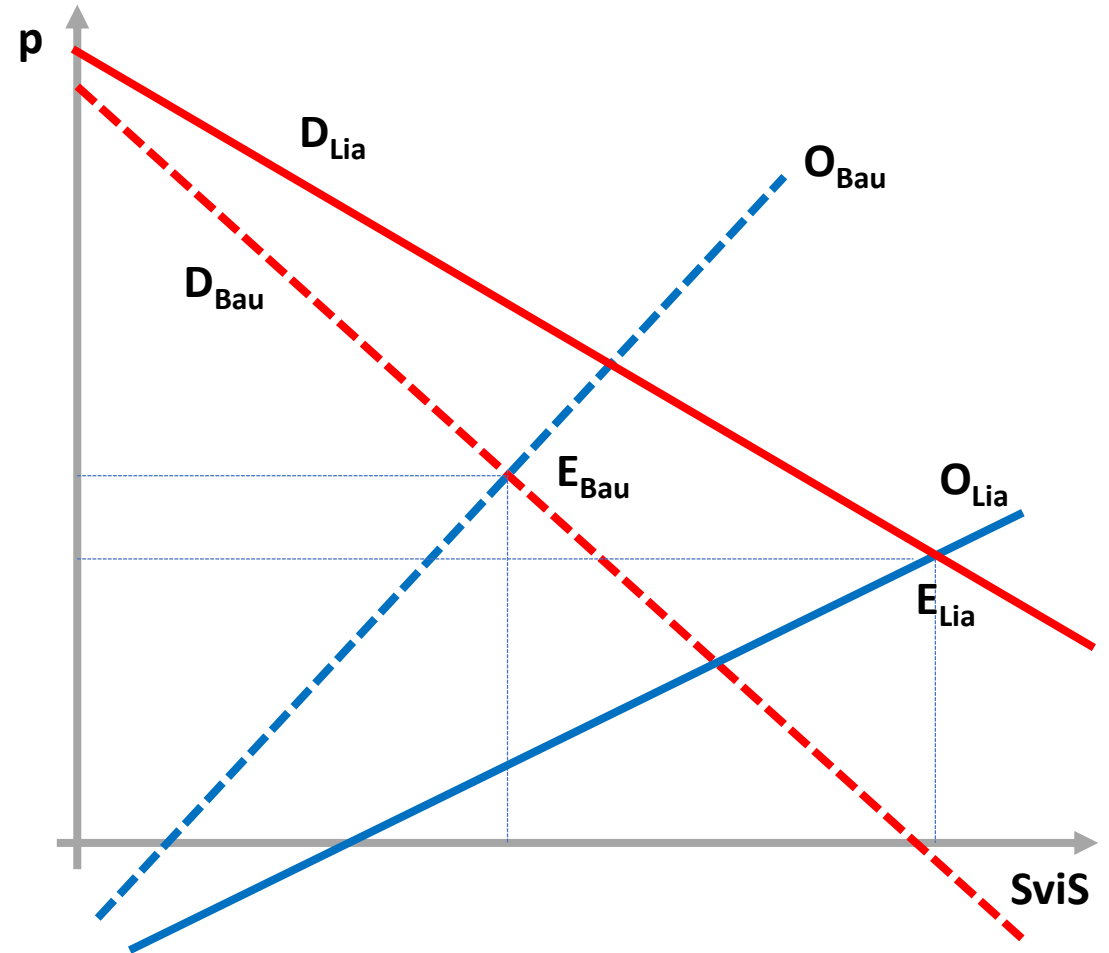
- I «limiti dell'economia di mercato»
- Un campo da gioco sempre più «inclinato»?
- La contaminazione dei saperi (cross-fertilization)
- I costi delle path-dependencies
- Rigenerazione dei beni comuni e turismo (come fine e come mezzo)
- «Autointeresse lungimirante» (Becchetti) sia nel consumo che nell'investimento in beni comuni
- Investimenti in denaro, ma anche in tempo nell'ESS per aumentare il reddito disponibile corretto per i costi «etici»
- Welfare sussidiario: settore pubblico da erogatore a regolatore
- Il coinvolgimento dei capitali internazionali: verso l'impact investing?

Verso una «logica industriale aperta»?

Logica industriale aperta: possibilità di aprire le dinamiche dell'economia reale, pubblica e privata, alla partecipazione civica e all'economia sociale e solidale, nonchè ai contributi di una buona economia informale (produzione domestica, uso del tempo libero, volontariato...), al fine di contribuire allo sviluppo delle persone (fisiche e giuridiche) coinvolte nei processi economici.

Attivando relazioni di **complementarietà**, piuttosto che di alterità, tra **economia formale e informale** è possibile conseguire elevate *performance* dell'economia reale e dunque conseguire livelli di sostenibilità ambientale ed economico-finanziaria tali da consentire alle istituzioni e agli individui di giocare un ruolo propulsivo a sostegno di un percorso di sviluppo sostenibile e di un'economia di mercato basata sull'innovazione.

N.B. L'effetto su p è ambiguo



Permangono elementi di criticità nell'assetto strutturale dell'Italia che destano perplessità in merito all'orizzonte temporale entro il quale realizzare il cambio di prospettiva.

La distribuzione delle INP e la disponibilità di risorse umane e finanziarie confermano, per il 2011, l'esistenza di una struttura duale del settore non profit, costituita da una parte più sviluppata nel Centro-Nord del Paese, ed una parte meno sviluppata situata nel Sud e nelle Isole.

Il divario si attenua considerando il diverso peso demografico delle due aree, tuttavia se si riflette sulla diversa problematicità, e sulla diversa consistenza dell'intervento dello Stato nell'economia nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, esso appare ancora più preoccupante.

La struttura duale dell'ESS in Italia

Una proporzione di tre a uno nel numero di INP coinvolte nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno

Tabella 1 - Divari territoriali nella struttura del non-profit: dati di sintesi

Ripartizione geografica	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Istituzioni non profit	82.883,0	74.314,0	64.677,0	49.855,0	29.462,0
<i>Incidenza per 10.000 ab.</i>	<i>52,6</i>	<i>64,9</i>	<i>55,8</i>	<i>35,7</i>	<i>18,8</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2013).

Quasi quattro quinti delle risorse umane dell INP nel Centro-Nord

Tabella 3 - Settore non profit: divari territoriali nella disponibilità di risorse umane

	Addetti		Lav. esterni		Lav. temporanei		Volontari	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011	2001	2011
<i>Valori % (Italia=100)</i>								
A Centro-Nord	78,2	81,5	78,5	77,8	80,4	75,7	75,8	80,0
B Mezzogiorno	21,8	18,5	21,5	22,2	19,6	24,3	24,2	20,0
<i>A/B</i>	3,58	4,40	3,65	3,51	4,11	3,11	3,13	4,01
<i>Incidenza su 10.000 ab.</i>								
A Centro-Nord	104,66	142,92	21,63	54,28	0,83	1,08	688,69	981,16
B Mezzogiorno	52,02	61,15	10,53	29,15	0,36	0,65	391,40	460,90
<i>A/B</i>	2,01	2,34	2,05	1,86	2,31	1,65	1,76	2,13
<i>Incidenza su unità attive</i>								
A Centro-Nord	2,25	2,50	0,47	0,95	0,02	0,02	14,81	17,16
B Mezzogiorno	1,63	1,59	0,33	0,76	0,01	0,02	12,25	11,98
<i>A/B</i>	1,38	1,57	1,41	1,25	1,59	1,11	1,21	1,43

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2013).

Tabella 8 - Settore non profit: risorse economiche e divari territoriali (migliaia di euro, 2011)

	<i>INP</i> <i>(n.)</i>	<i>Entrate</i> <i>(migliaia euro)</i>	<i>Uscite</i> <i>(migliaia euro)</i>	<i>Saldo</i> <i>(E - U)</i>	<i>Entrate</i> <i>medie</i>	<i>Uscite</i> <i>medie</i>	<i>Saldo</i> <i>medio</i>
Centro-Nord	221.874	56.216.945	49.658.432	6.558.513	253,4	223,8	29,6
Mezzogiorno	79.317	7.722.939	7.737.682	-14.742	97,4	97,6	-0,2
Italia	301.191	63.939.884	57.396.114	6.543.771	212,3	190,6	21,7

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2013).

Le INP al Centro-Nord hanno beneficiato in media di 2,5 volte le risorse impiegate dalle INP del Mezzogiorno e sono risultate in attivo

Tabella 10 - Entrate delle istituzioni non profit per fonte di finanziamento, anno 2011

Ripartizioni	pubblico	privato	Totale	pubblico	privato	pubblico	privato
	<i>migliaia di euro</i>			<i>Totale=100 (%)</i>		<i>Italia=100 (%)</i>	
Mezzogiorno	3.985.405	3.737.534	7.722.939	51,6	48,4	17,8	9,0
Centro-Nord	18.433.037	37.783.908	56.216.945	32,8	67,2	82,2	91,0
Italia	22.418.442	41.521.442	63.939.884	35,1	64,9	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2013).

Nel Mezzogiorno prevaleva il ricorso alle fonti di finanziamento pubbliche, nel Centro-Nord erano prevalenti i finanziamenti privati.

La quota maggiore di entrate sia pubbliche che private è stata assorbita dal Centro-Nord

Dovrebbe essere il settore pubblico a recuperare margini di operatività per garantire a cittadini ed imprese un ambiente istituzionale corrispondente al dettato costituzionale, ma è probabile che le condizioni, il tempo e le risorse necessarie a perseguire tale scopo non siano disponibili se non in tempi tali da rendere obsolete le ragioni dell'intervento pubblico.

Senza perdere di vista il quadro normativo, gli altri attori istituzionali possono agire “volontariamente” per far fronte al *gap* tra teoria e realtà, autoproducendo servizi destinati a ripristinare un contesto umano, socioeconomico, territoriale ed ambientale equo, efficace ed efficiente.

Si spiega in questo modo il rapido sviluppo delle INP in ambiti molto lontani da quella che può essere considerata una cultura del consumo, e molto vicini, invece, al bisogno di ripristinare le condizioni di vivibilità e legalità sostanziale necessarie a poter godere di una buona qualità della vita individuale e di relazioni.

Approccio normativo vs approccio positivo



Grazie!